

RASSEGNA STAMPA
8 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Attualità PALAZZO D'ORLEANS / NUOVE ACCUSE

Lombardo, la Sicilia è COSA SUA

Riforme silurate. Fondi solo al suo bacino elettorale. Favori ai boss. Un assessore denuncia il governatore dimissionario

COLLOQUIO CON MARCO VENTURI DI LIRIO ABBATE

Raffaele Lombardo? «È l'imperatore della Sicilia, da quando a luglio si è dimesso ha continuato a fare ciò che voleva, coltivando in contrasto il suo feudo e favorendo la mafia». Non è l'attacco da campagna elettorale di un nemico del governatore siciliano, non è una storia di rimborsi elettorali e spese pazze come le inchieste che stanno travolgendo altre Regioni, ma è l'accusa puntuale di un uomo che fino all'ultimo ha cercato di credere nella speranza di rinnovamento. Marco Venturi è un manager cinquantenne, di Caltanissetta, che tre anni e mezzo fa su indicazione di **Confindustria** è entrato nella giunta regionale: è l'assessore alle Attività produttive. Un tecnico, senza tessere di partito, che ha vissuto dall'interno tutte le scelte, fino alle dimissioni del presidente dopo il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Ma adesso Venturi ha deciso che non si può andare oltre con un'amministrazione «selvaggia» dell'isola, nelle mani di un governatore che paragona a Gheddafi. Poche settimane fa si è presentato ai pm di Palermo per mettere a verbale quello che ha visto: uno scenario desolante di manovre politiche e burocratiche, di nomine illegali, sprechi amministrativi che coprono affari in cui si insinuano le cosche e le imprese colluse con loro. Che adesso descrive in quest'intervista esclusiva a "l'Espresso".

«Con il suo modo di fare e con i provve-

dimenti che ha adottato, Lombardo sta mettendo ancora di più la regione nelle mani di mafiosi e affaristi. I favori che in Sicilia sta ottenendo ed otterrà Cosa nostra a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti mi hanno costretto ad andare dai pm di Palermo e alla Corte dei conti, denunciando inquietanti e gravi atti adorati dal presidente della Regione».

Assessore Venturi, è un'accusa pesante quella che rivolge al governatore dimissionario della Sicilia. Vuole dire che Lombardo con la sua attività amministrativa favorisce la mafia?

«Lombardo ha osteggiato la riforma delle Asi, le aree di sviluppo industriale. Le ho messe in liquidazione perché erano 11 carrozzerie che producevano circa 150 milioni di sprechi, 800 posti di sottogoverno, 11 dirigenti generali pagati 150 mila euro all'anno: strutture caratterizzate da decenni di intrecci tra mafia, affari, politica e burocrazia asservita. Le ho sostituite con l'Irsap (Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive) un istituto più snello e morigerato composto da un pre-

sidente e cinque consiglieri, ma che è stato già commissariato da Lombardo prima di nascere. Lui non ha mai voluto questa riforma perché scoperechia un sistema di collusioni e clientele. Il parlamento siciliano l'ha bruciata, sotto la regia del capogruppo del Mpa, il partito

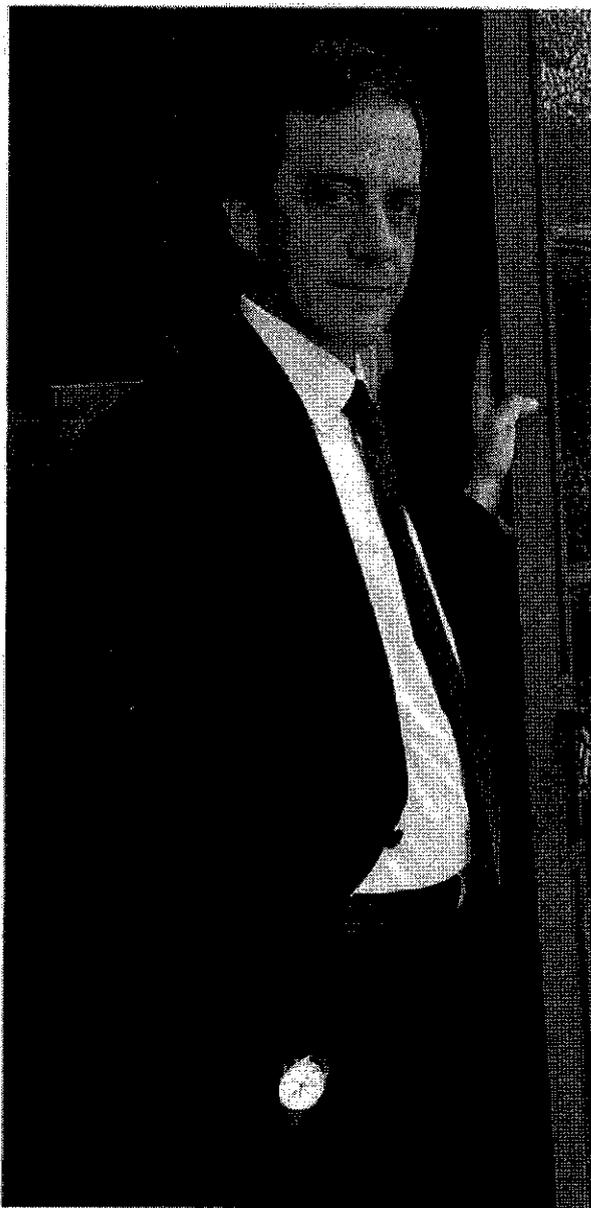
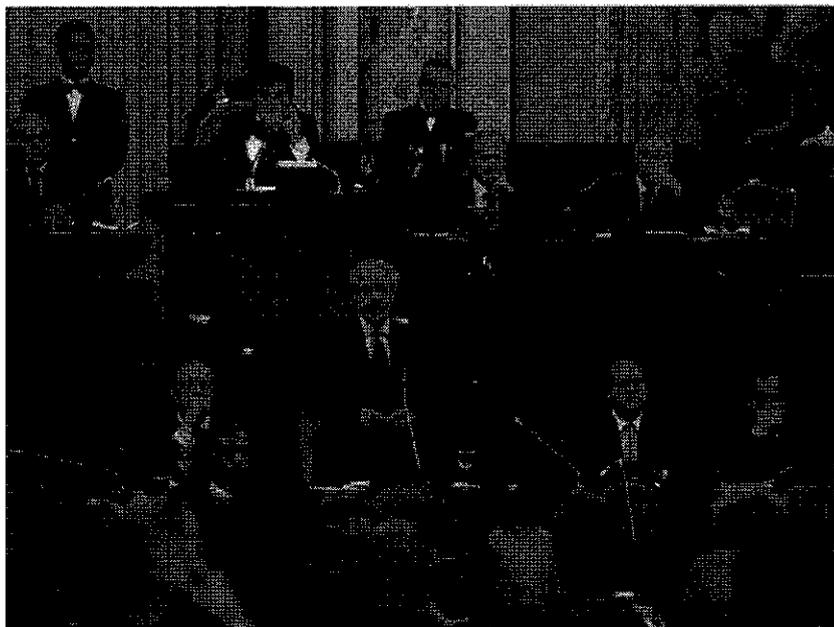


Foto: Imagoeconomica - F. Lacerone / Studio Camera



RAFFAELE LOMBARDO DURANTE UNA SEDUTA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE. A SINISTRA: MARCO VENTURI

di Lombardo, con l'ausilio di diverse aree parlamentari trasversali determinate a garantire nei territori clientele e affari sotto l'ombra della mafia, del business illegale e della mala politica».

Lei sostiene che il presidente della Regione non ha impedito le infiltrazioni mafiose nelle aree industriali della Sicilia?

«Lombardo aveva mal digerito la mia decisione di caratterizzare alcune gestioni, come quelle delle Asi di Enna e Caltanissetta, denunciando gli intrecci fra mafia, politica e affari scoperti dal commissario liquidatore, Alfonso Cicero. Sono emerse una serie di gravi violazioni di legge che mettevano alla luce forti sistemi di poteri grigi che avevano fatto di quelle Asi, distratte economicamente e usate come limoni da spremere, veri feudi sotto l'ombra delle cosche. La riforma di questi enti, dunque, non è mai andata giù a Lombardo. Occorrerebbe rafforzare il tessuto sociale, rendendo più facile alle imprese investire in Sicilia, e favorire i giovani imprenditori. Ma tutto ciò non accade perché Lombardo di fatto non lo vuole. Lui preferisce dirottare uomini e mezzi, ma soprattutto finanziamenti verso il suo bacino elettorale che è rappresentato dagli operai forestali, in gran parte da quelli catanesi, e dai corsi professionali».

Se comprendo bene, Lombardo non vuole far sviluppare l'imprenditoria sana in Sicilia?

«No. Non pensa a far progredire questa terra. Vuole tenere la gente sottosviluppata. Roba da terzo mondo».

Lo scenario che descrive sembra riportare nel passato, quando boss e politici, senza pudore, camminavano pubblicamente a braccetto e nessuno si ribellava.

«Ebbene sì. Il coagulo di interessi politici, finanziari e mafiosi ha trovato un luogo ideale in cui miscelarsi: a Palazzo d'Orleans con Raffaele Lombardo. Benché dimissionario, ne è il garante. Ho provato a contrastare il sistema con leggi, esposti, denunce e querele presentate con voluminosa documentazione ai procuratori aggiunti di Palermo Antonio Ingròia e Leonardo Agueci e al pm Gaetano Paci. Ora basta, passo la mano».

Vuole lasciare la giunta Lombardo?

«Sì, perché ogni tentativo legalitario che

“ANCORA OGGI LUI È IL GARANTE DI UN COAGULO DI INTERESSI POLITICI, FINANZIARI E MAFIOSI. ORA BASTA, L'HO DETTO AI PM”

ho fatto è stato respinto. Sono stato chiamato nel giugno 2009 a ricoprire, come tecnico, l'incarico di assessore alle Attività produttive. L'obiettivo primario è sempre stato quello di mettere a disposizione di una auspicata "stagione di riforme" le competenze accumulate in anni di esperienza imprenditoriale, maturate attraverso un convinto e tenace impegno volto al ripristino della legalità e della trasparenza e, quindi, all'implemento dello sviluppo economico. Come ho già detto ai pm ai quali ho denunciato le collusioni mafiose, in qualsiasi contesto in cui ho operato, mi sono attivato mettendo a rischio la mia incolumità per arrivare al leitmotiv della mia vita: la legalità e lo sviluppo quali unici presupposti per il rilancio economico e sociale della Sicilia».

La sua nomina ad assessore, suggerita da Confindustria, e poi quella del procuratore Caterina Chinnici e del prefetto Giosuè Marino ha però "garantito" questo governo regionale che fra poche settimane andrà a casa.

«Lombardo ci ha sfruttati. Con i nostri nomi si è fatto scudo di attacchi e di ipotesi di collusioni con la mafia. Nonostante ciò non si è mai messo in linea con gli interessi della Sicilia. In questi tre anni e mezzo ho avuto moltissimi scontri in giunta con lui, e come me li hanno avuti anche Chinnici e Marino. Loro sono andati via. Io sono rimasto fino adesso perché dovevo presidiare la riforma delle Asi e non potevo lasciare da solo Alfonso Cicero che aveva scoperto gli intrecci fra politica, mafia e imprenditoria. Tutto questo si può evincere ad Agrigento: dove funzionari infedeli, imprese colluse e politici compiacenti gestivano l'Asi in assoluta libertà. E le nomine del nuovo dirigente generale alle Attività produttive e del commissario, illegittimo, dell'Irsap altro non servono che a ripristinare vecchi equilibri».

Subito dopo il suo insediamento denunciò che le pratiche negli uffici della Regione venivano lasciate accumulare e ammuffire, un modo per costringere gli imprenditori a chiedere favori a politici e burocrati per velocizzarle. Tre anni dopo cosa è cambiato?

«Purtroppo ancora oggi, come ho denunciato ai pm, vi sono burocrati oltremodo potenti che agiscono in spregio alla legge, abusando del potere e della discrezionalità, usando spesso metodi intimidato-



ALFONSO CICERO. A FIANCO: PALAZZO D'ORLEANS

ri o persino omettosi, utilizzando ad hoc ed in modo ostruzionistico le lente procedure amministrative. C'è ancora una burocrazia clientelare, che fa uso dello strapotere di alcuni dirigenti artatamente collocati ai vertici, e una diffusa mala gestione che, dagli uffici dirigenziali del governo, a cascata, arriva agli uffici istituzionali periferici. Una condizione che per me rappresenta, insieme all'illegalità e alla criminalità organizzata, il cancro della Sicilia».

C'è dunque una Tangentopoli?

«Non ho le prove per confermarlo. Posso

però affermare che Lombardo ha creato un sistema che lo porta direttamente a gestire gli affari più importanti dell'isola. In molti casi il presidente della Regione ha posto veti su alcuni progetti proposti in giunta dagli assessori. Lombardo li ha rimandati al mittente. Lo ha fatto sapendo che gli imprenditori per sbloccare "la pratica" sarebbero andati a bussare direttamente alla sua porta. Sono tanti i casi anomali indicati alla magistratura, come ad esempio il progetto per la realizzazione del rigassificatore di Priolo che da tempo è lasciato in stand-by, mentre Lombardo

ha dato il via libera per quello di Porto Empedocle. Due stabilimenti quasi uguali che però hanno avuto due diverse valutazioni. Insomma, Lombardo gestisce la Sicilia come se fosse cosa sua e molti imprenditori ne hanno avuto contezza».

Però per tre anni e mezzo lei è rimasto nella giunta, appoggiata anche dal Pd. Adesso Lombardo si è dimesso perché imputato di mafia e voto di scambio, le casse della regione svuotate e c'è stato un richiamo del premier Monti, preoccupato del rischio di default. Ma anche da dimissionario il governatore continua a far nomine. Cosa succede?

«Lombardo fa una gestione clientelare della pubblica amministrazione, nomina e decide l'attività straordinaria che per legge non potrebbe portare avanti. Anche se qualcuno decide di impugnare i suoi provvedimenti con ricorsi al Tar, lui va avanti e approfitta dei tempi lunghi della giustizia. I giudici potranno dare risposte solo quando non sarà più presidente. E in questo caso chi ne pagherà le conseguenze saranno l'erario e i siciliani. Riflettendo su ciò che sta combinando, lui è qualcosa di più di un imperatore: a me Lombardo sembra proprio il "Gheddafi" della Sicilia. Basta pensare a ciò che sta facendo con il figlio, che ha candidato alle prossime elezioni regionali. Una scelta che dimostra che non gli vuol bene, perché il figlio ha 21 anni e vive a Roma, mi chiedo: come potrà raccogliere almeno ventimila voti per essere eletto? Non vivendo a Catania come farà a ottenere tutti questi voti? In questi momenti Raffaele Lombardo appare cinico e cattivo, perché un pacchetto di ventimila preferenze per chi non ha mai fatto politica e vive fuori dalla Regione o si comprano o si chiedono alla mafia». ■

Foto: G. Ciarrocca - On/Off

Incarichi a pioggia, anche a un detenuto

Raffaele Lombardo dopo le dimissioni presentate a luglio da presidente della Regione Sicilia, ha proseguito a distribuire a pioggia nomine e incarichi di sottogoverno. Dal momento in cui ha annunciato che avrebbe lasciato la guida della giunta regionale, il governatore dimissionario ha firmato più di cento incarichi. Ha sistemato tutti i suoi uomini in istituti ed enti regionali. Anche negli assessorati. Ne ha dati così tanti che alla fine gli è pure sfuggita la mano, nominando un commercialista detenuto alla guida del collegio dei sindaci della società Sicilia e-servizi (che gestisce milioni di euro e centinaia di assunzioni) e si occupa di sistemi informatici per la Regione. Il professionista, quindi, non ha potuto prendere subito posto nel suo nuovo incarico perché era in carcere. E in

questa stessa società Lombardo ha pure nominato commissario liquidatore un suo vecchio amico che in passato è stato coinvolto in una inchiesta giudiziaria che riguardava anche il governatore stesso. E se sono aumentati i consulenti e gli incarichi, è aumentata a dismisura anche la spesa pubblica. La Corte dei conti sta indagando sul numero di consulenti assoldati dal governo Lombardo. Nell'ultimo anno per le sue spese "riservate" e personali Lombardo ha fatto lievitare la somma fino a 500 mila euro, 300 in più di quanto previsto in bilancio. In aumento anche la spesa per le missioni della scorta del presidente: 360 mila euro a fronte dei 222 dell'anno precedente. Ed è cresciuta anche la spesa per il noleggio e il leasing di auto: 206 mila euro a fronte dei 110 previsti.

FRANCESCO MERLO
(segue dalla prima pagina)

E BISOGNA cancellarla dalla Costituzione, come atto d'amore verso una terra meravigliosa, e liberare i siciliani da un baronaggio feudale che dissipa il più grande tesoro del Mediterraneo e non parlo solo del buco di 5,3 miliardi e delle spese che nel 2012 supereranno i 27 miliardi.

L'Autonomia ha prodotto un ceto parasitario senza uguali in Europa che non gestisce risorse locali, se non in minima parte, e che lucra per se stesso più della zia. Il deputato guadagna tra i 15 e i 20 mila euro netti al mese tra stipendio, diaria, spese per lo svolgimento del mandato e indennità di soggiorno. Il rimborso al gruppo raggiunge il record di 12 milioni l'anno. È una "specialità costituzionale" quella del più ricco Parlamento regionale d'Italia, che costa 170 milioni di euro, due volte più del Lazio e cinque volte più della Lombardia. Lo Statuto speciale trasforma in liquame infruttuoso questo enorme fiume di danaro statale ed europeo, non Nilo che nutre con il suo limo ma fogna a cielo aperto che spiorca anche le buone intenzioni e che periodicamente costringe l'Europa a intervenire: meno di un mese fa sono stati bloccati «perché sprechi» finanziamenti per 90 milioni, e 150 milioni sono stati chiesti indietro «per vizio e irregolarità», e già nel luglio scorso l'Europa aveva bloccato altri 600 milioni. Ebbene, dal 2007 al 2013 l'Europa ha destinato alla Sicilia un totale di sei miliardi e mezzo di euro che la Regione non riesce a spendere, se non in minima parte.

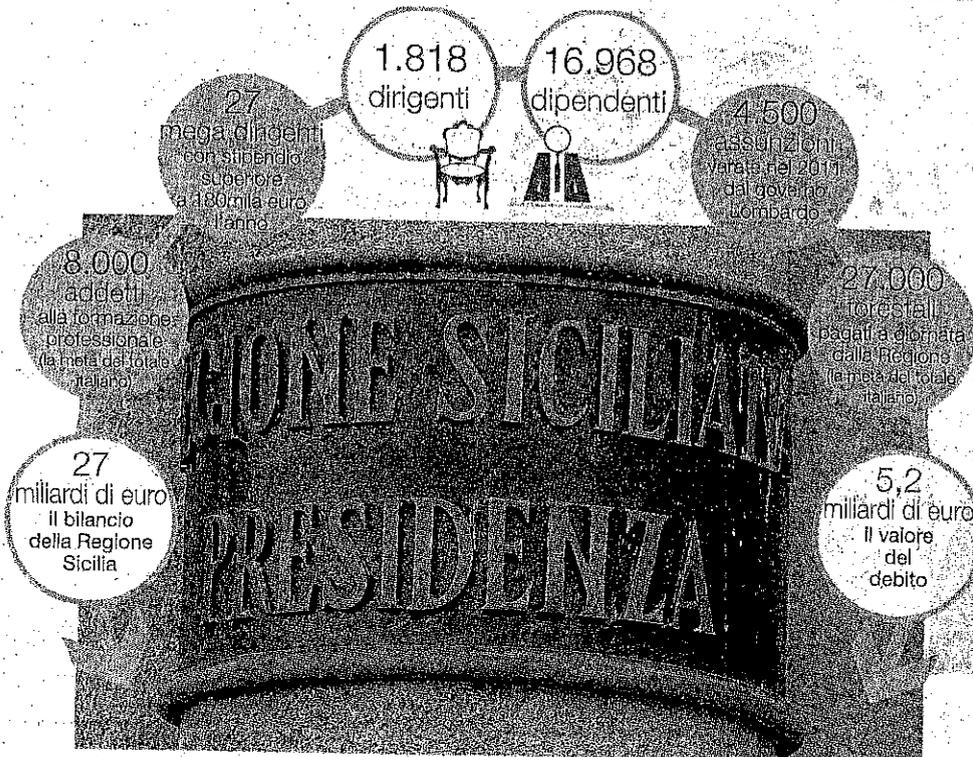
L'Autonomia, con i suoi superpoteri di controllo capillare del territorio, ha modificato, come dicevamo, anche l'antropologia della casta, che qui non è solo prepotenza e satrapia; è anche mafia, anch'essa speciale, con un eccesso da ultima provincia che ha reso per esempio i presidenti unamente imprevedibili, politica-

Un ceto politico parasitario senza uguali in Europa è responsabile di questa bancarotta

mente imbarazzanti, tutti penalmente compromessi, e bisognerebbe metterli in fila: Drago, Provenzano, Cuffaro, Lombardo, una folla di baffi da carolina, tutto un frantumarsi di cannoni, respiri alti giusti, panze e venterosi e una plebe di questuanti bisognosi, precari, clienti, con uno staff, quello di Lombardo, composto da 1.400 fidatissimi giannizzeri, e per tutti ci sono indennità, contributi, diarie, perché il deputato siciliano decide in totale autarchia il costo della propria politica ed è soltanto tenuto a dichiarare di averli spesi bene.

Il presidente Lombardo guadagna di solo stipendio netto 15 mila euro. Aggiungendo indennità e diarie, Lombardo supera di gran lunga Obama. E non si può dire che le first lady seguano modelli di eleganza, non importa se Michelle o la signora Romney. E basti pensare che lady Lombardi, grazie alla Santa Autonomia, ha persino cercato di sanare con una legge ad personam una casa abusiva nella riserva naturale di Ispica, niente meno.

E si capisce che il deputato appena eletto si senta il re di Palermo come Toni Servillo che nei film di Cipri si compra la Mercedes e se ne va in giro — «misento il re di Palermo» — mentre gli turbinano attorno gli ottanta cavalli della Regione accuditi da 40 palafrenieri (due milioni di euro) e i cannoni, i carretti, Monte Pellegrino,



La Sicilia

Corruzione, sprechi e baronaggio feudale ecco perché lo statuto speciale va abolito
Dal disastro sanità al degrado diffuso, tutti i fallimenti dell'Autonomia

I deputati regionali (unico caso in cui i consiglieri regionali sono chiamati "deputati")
90 deputati eletti all'Assemblea regionale siciliana

11.000 euro stipendio netto al mese

4.178 euro spese mensili per lo "svolgimento del mandato"

1.107 euro diaria mensile per il trasporto su gomma

345 euro rimborso mensile spese telefoniche



3.500 euro indennità mensile per le spese di soggiorno

santa Rosalia, l'opera dei pupi e tutta la cianfrusaglia della sicilianità e della sicilitudine, della specialità appunto che è anche maledere psicologico e blabla letterario, alibi intellettuale del fallimento dell'Autonomia che è, nonostante gli sforzi dell'assessore Massimo Russo, la sanità peggiore d'Europa, nove miliardi (proprio miliardi) di euro l'anno, 50 mila dipendenti, e poi le strade più scassate e più sporche d'Italia, le scuole degradate, i trasporti interurbani irridi e inefficienti, i porti interrati e caotici, le aree industriali abbandonate (le cosiddette Asi), le città coperte di rifiuti, lo scandalo dell'aeroporto di Comiso, pronto e fermo, dove il sindaco gioca al pallone e si sfoga a correre con le sue auto di lusso, l'infrangimento del sogno industriale di Termini Imerese, la mancanza di un piano energetico, l'attesa vana

di un collegamento autostradale Nord-Sud, la catastrofe dell'agricoltura, lo scempio ambientale di Milazzo, il nanismo turistico...

Il 60 per cento dei beni culturali italiani si trova in Sicilia. Ad ogni passo ci sono siti archeologici, necropoli, cave, anfitrati, templi, rovine islamiche e resti fenici, reperti dell'età del bronzo, testimonianze di sicani, saraceni, normanni, borbonici persino e chiave dell'impero britannico. Ebbene solo l'Unesco riesce ogni tanto a mitigare gli orrori e gli scempi culturali della Regione che mantiene per esempio 1.750 custodi (11 per sito contro i 4 della Toscana) ma abbandona, degrada e nel pomeriggio chiude i musei e i siti, compresa Selinunte che è il più grande parco archeologico del mondo.

Davvero non c'è nessuna ragione per tenere in vita questa

stemmata casta con le sarde che inchioda la società siciliana ad un'arretratezza senza speranza. Anche la campagna elettorale, 11 candidati, 12 milioni di euro, somiglia a una lotta di capiribbi e di stregoni che solo lo statuto regionale rende potenti, mediatori tra lo Stato e la popolazione come i baroni feudali, come i vicere. Scriveva Sciascia: «Ncapu a lu re c'è lu vicere. Al di sopra del re c'è il vicere, di fatto più potente. E gregredendo di vice in vice (...) uscieri, autisti e camerieri stanno al di sopra di ogni burocratico o politico monarca». Ecco perché ogni dipendente è inseguito da una plebe affamata di favori. I dipendenti sono 29 mila, più di quanti nella Casa Bianca, pagati come i funzionari del Senato grazie ad una delibera, una delle prime, che risale infatti al novembre 1948, tanto per andare alle

I governatori

- DRAGO**
Governatore dal gennaio 1998, è stato condannato e interdetto dai pubblici uffici per peculato
- PROVENZANO**
In carica dal 1996 al 1998, interdetto dai pubblici uffici per essersi appropriato di fondi della presidenza
- CUFFARO**
Presidente dal 2001 al 2008, è stato condannato per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra
- LOMBARDO**
In carica dal 2008 al luglio scorso, è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa

Palermo
I consiglieri regionali uscenti incassano maxi-liquidazioni

IN ARRIVO maxi liquidazioni ai deputati regionali dell'Assemblea siciliana che non si ricordano: previsto un «contributo di solidarietà» pari a 8.500 euro per ogni anno di mandato svolto. Al decano dell'Ars Lillo Spedalà, 21 anni di permanenza continua tra i corridoi di Palazzo dei Normanni, spetta un assegno da 178.844 euro, in parte già incassati perché è anche possibile chiedere, un'anticipazione del contributo. Un assegno a sei cifre lo incasserà Giovanni Barbagallo, da 16 anni filati inquilino di Sala d'Ercole. Un contributo di poco inferiore ai 100 mila euro è quello che invece spetta a Carmelo Incardona di Grande Sud.

Bologna
Emilia-Romagna: la procura indaga sulle "anomalie nell'uso di auto blu"

AUTO blu, la procura di Bologna apre l'inchiesta sulle spese delle macchine a noleggio in uso ai presidenti dell'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna e delle commissioni. Lo fa dopo un esposto del capogruppo del Movimento 5 Stelle Andrea De Franceschi, secondo il quale — nel 2011-2012 — ci sono state anomalie nell'uso dell'auto blu nel percorso casa-lavoro dei consiglieri. Ma all'ufficio di presidenza dell'Assemblea stanno ricostruendo anche tutte le fatture di trasporto della passata legislatura, dal 2005 al 2010, per centinaia di migliaia di euro.

radici di questa altisonante Autonomia che debutta nel 1947 e anche storicamente nasce male, in difesa dei privilegi degli agrari e dei vicere minacciati dal «vento del nord», come lo chiamava Pietro Nenni. E si riflettiva ai partigiani, alla Resistenza, al social comunismo. Del resto solo strumentalmente la sinistra divenne autonomista, per dare un orizzonte progressista all'eversione del separatismo e del banditismo, all'esercito di Antonio Canopa e alle lupare di Salvatore Giuliano, alimentate da pezzi del vecchio stato fascista e monarchico che non accettavano il 25 luglio, l'8 settembre e il 25 aprile.

Ecco perché l'Autonomia, che nacque dagli egolismi di classe senza progetto, naturalmente finisce oggi nelle clientele rivendicazioniste di Raffaele Lombardo — «Ulisse fu il primo colonialista del Nord e Polifemo la prima vittima, il primo eroe siciliano» — è dunque nelle sue consuetudine, che sono ben 700, per otto milioni e mezzo di euro, e ci sono, tra loro, persino vestiti e pianisti. Lombardo ha nominato un carcerato, Eugenio Trafficante, presidente del collegio dei sindacati di Sicilia Servizi. E al cinema Odeon di Catania ha presentato la candidatura del figlio Toti che gli ha detto: «Papà, porterò avanti il tuo sogno». E c'erano la mamma, nonna Saveria e in prima fila direttori sanitari, dirigenti regionali, lo zio Angelo, tanti medici, Gianfranco Micciché: «I giornalisti mi chiedono se sono il troia o un tonno». Papà: «Un pesce-cane». E lui: «Io non sono un pesce». Così a Catania Toti Lombardo è subito diventato «u porcu cani», il porco cane.

Perfettamente il pittore e il grottesco si addicono all'Autonomia che davvero è un delitto, lo strumento attraverso cui i siciliani vengono asserviti. Ed è scandaloso che il governo Monti abbia ancora una volta pasticciato come tutti i governi di sempre e abbia finanziato con un miliardo di euro, in deroga al patto di stabilità, i soliti industriali del licodiana, i vice-vice e i forestali che in Sicilia sono tanti quanti gli incendi che alimentano. Eppure ci vuol poco a capire che la vera autonomia della Sicilia sarà la liberazione dagli autonomisti.

Parte il confronto tra sindacati e **Confindustria**. Entro dicembre l'asta delle frequenze tv. Pd, Bersani e Vendola criticano Renzi

Passera: patto per la produttività

Il piano del governo. Napolitano: basta new town, ricostruire L'Aquila

Passera: patto per la produttività tra governo, imprese e sindacati

ultimo capitolo dell'agenda Monti

L'asta delle frequenze tv si farà entro fine anno

L'obiettivo è riformare la contrattazione e puntarla sul rilancio della competitività

Grilli: "Non possiamo ancora risarcire i contribuenti onesti con i proventi della lotta all'evasione"

Si gioca tutto nelle prossime due settimane: ma arrivare a un accordo sarà un miracolo

A novembre il nuovo Piano energetico nazionale. "L'Italia non ha bisogno del salva-spread"

MASSIMO GIANNINI

«UN GRANDE patto per la produttività». È forse l'ultimo "sogno nel cassetto" del governo Monti. La campagna elettorale è già in pieno corso: condizionerà il finale della legislatura, e limiterà inevitabilmente il campo d'azione dell'esecutivo. Ma di cose da fare, oltre al consolidamento dei conti pubblici che dovrà consentire all'Italia di raggiungere il pareggio strutturale di bilancio nel 2013, ce ne sono ancora. Corrado Passera, di rientro da un dibattito nella basilica di Assisi con il cardinal Gianfranco Ravasi, ne è convinto. E il ministro dello Sviluppo economico fissa l'obiettivo principale dell'agenda d'autunno.

«UN ACCORDO tra governo, imprese e sindacati, per riformare la contrattazione e puntarla sul rilancio della competitività del Sistema-Italia». Il momento è propizio, quasi obbligato. Il piatto della crescita è miseramente vuoto. Quello dello sviluppo, nonostante i tanti annunci di questi mesi, piange. Negli Anni Settanta, come ricorda il Cnel, il nostro Paese guidava la classifica dell'Ocse come output per ora lavorata del settore manifatturiero, con una crescita del 6,5%. Nella

prima decade degli Anni Duemilalasciamo crollati all'ultimo posto, con un aumento della produttività dello 0,4% in media d'anno, contro il 3% della Gran Bretagna, il 2,8% dell'Olanda, il 2,5% della Francia, l'1,8% della Germania, l'1,5% della Spagna. Non solo. Secondo Jp Morgan, tra il 2008 e il 2009 l'Italia è l'unico Paese, tra i maledetti Piigs, ad aver registrato un aumento del costo del lavoro nominale per unità di prodotto, mentre Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna hanno proseguito sulla via della deflazione salariale. Con questi numeri non si va lontano. Per questo Monti cerca l'affondo, erilancia sul patto per la produttività.

Secondo lo schema del ministro per lo Sviluppo, il governo non si limiterà a fare solo da arbitro del negoziato, ma metterà sul piatto qualcosa. «La detassazione del salario di produttività». Le imprese e i sindacati, da parte loro, dovranno raggiungere un'intesa che ruota intorno a un diverso assetto della contrattazione.

Quella di secondo livello, cioè il contratto aziendale, diventa preponderante, ed assorbe la quasi totalità degli aumenti salariali (come già prevedevano gli accordi di luglio e settembre 2011). Quella di primo livello, cioè il contratto nazionale, resta per la parte normativa, ovviamente, e anche per una minima parte economica, che deve coprire l'inflazione attraverso una revisione del meccanismo di adeguamento automatico in base alle previsioni sull'andamento dell'indice dei prezzi armonizzato a livello europeo (il cosiddetto Ipc). Ma anche per



questa parte residua di salario, secondo Passera, «dovrebbe scattare un sistema di aggancio automatico agli incrementi di produttività». Come congegnarlo è oggetto della trattativa.

Si gioca tutto nelle prossime due settimane. Da oggi fino a giovedì prossimo la **Confindustria** dovrà discutere e mettere a punto la sua piattaforma, insieme alle altre associazioni di categoria di Rete Impresa. E dalla settimana successiva ripartirà il tavolo con Cgil, Cisl e Uil. Non sarà facile. Da una parte, il leader degli industriali **Stefano Ricossa** non risparmia le critiche a Monti, e ha già bollato come «un aperitivo» il decreto legge sullo sviluppo approvato giovedì scorso dal Consiglio dei Ministri: la **Confindustria** continua a cavalcare l'idea di un aumento delle ore lavorate, trascurando il fatto che, senza una ripresata apprezzabile dei consumi e un rilancio consistente degli investimenti, il problema non è «quanto» si lavorerà «come» si produce. Dall'altra parte, il segretario della Cgil Susanna Camusso non intende fare più sconti al governo, ed anzi reclama una rapida liquidazione della parentesi «tecnica» a Palazzo Chigi: e su questa trincea, con la Cisl di Bonanni spianzata a metà del guado, si è attestata persino la Uil di Angeletti, immemore delle tante cambiali in bianco firmate a suo tempo al governo Berlusconi.

Per questo, nelle condizioni attuali, secondo Passera arrivare a un accordo nelle prossime due settimane «sarebbe un miracolo». Ma vale la pena di tentare.

Con la congiuntura disastrosa in

corso, si profila altrimenti un duplice rischio. Che la via «produttivistica» alla fuoriuscita dalla crisi, secondo il motto squinziano del «lavorare di più», si riveli velleitaria (tanto più in una fase in cui la domanda è piatta). E che alla fine prevalga altrimenti la «via bassa» al recupero di competitività, cioè una tendenza inerziale delle imprese a tagliare comunque il costo del lavoro (con

la conseguente, inevitabile erosione dei salari reali e la progressiva, ulteriore riduzione delle coperture del Welfare). E' quello che purtroppo sta già accadendo in alcuni settori, a partire dal sistema bancario.

Il governo, che finora della triade montiana iniziale ha centrato solo il target del rigore e non quello della crescita e dell'equità, non vuole trascorrere in surplace i pochi mesi che separano il Paese dalle elezioni. Passera ha in programma il nuovo Piano energetico nazionale, che dovrebbe vedere la luce entro novembre, e l'asta delle frequenze, che «si farà entro dicembre». Nei prossimi giorni arriveranno finalmente le indicazioni dell'Agcom. Passera sa bene che c'è stato un ritardo di due mesi, ma lo spiega con il passaggio di consegne tra i vecchi e i nuovi vertici dell'Authority. E ora, assicura, si va avanti senza impedimenti:

Sullo sfondo, restano altre due grandi questioni. La prima è l'eventuale richiesta dello scudo salva-spread. Al momento tutto è fermo, in attesa di capire le scelte della Spagna. Ma il premier e i suoi ministri non hanno cam-

biato idea. Secondo Passera, il problema di un differenziale dei tassi sui nostri Btp che non cala nasce dal dubbio dei mercati su cosa accadrà «dopo Monti», e non certo su come evolverà la tenuta dei nostri «fondamentali» di bilancio. Vittorio Grilli è ancor più netto: «Per noi non c'è nulla di nuovo: andiamo avanti per la nostra strada, e non chiediamo alcun aiuto perché non ne abbiamo bisogno», dice il ministro in partenza per il vertice dell'Eurogruppo che si riunisce oggi a Bruxelles.

La seconda questione è l'eventuale avvio di un percorso di riduzione della pressione fiscale. Anche dentro il governo, il dibattito è in pieno corso. Ci sono ministri che premono per «risarcire» i contribuenti onesti con i proventi dell'evasione. Ma Monti non si piega. «Entro questa legislatura non possiamo permettercelo». E Grilli è sulla stessa linea: «Non ci sono le condizioni», ripete. Anche l'ipotesi di dirottare su qualche sgravio in busta paga i 6,5 miliardi già previsti per evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva viene considerata impercorribile. «Non servirebbe a nulla — sostiene il ministro del Tesoro — se lasciassimo riaumentare l'Iva introdurremmo una misura regressiva e l'eventuale sgravio in busta paga non porterebbe benefici apprezzabili per i contribuenti: spalmando quelle risorse su una platea troppo vasta, ne verrebbe fuori una «mancia» da pochi spiccioli, che certo non servirebbe a sostenere i consumi delle famiglie». Dunque, si va avanti con il percorso già segnato. Ridurre le tasse, rimodulare l'incidenza dell'imposta personale sul reddito, non è nell'orizzonte del governo Monti. Se ne occuperà il suo successore. Cioè lo stesso Monti, secondo l'auspicio di molti.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti del decreto sui tagli alla politica - L'incognita della norma già bocciata dalla Consulta

Regioni speciali nella morsa

Conto salato per le aree autonome: da loro il 35% dei risparmi totali

■ Dovrebbe arrivare dalle Regioni a Statuto speciale il 35% dei risparmi dai costi della politica imposti dal decreto sugli enti territoriali varato giovedì dal consiglio dei ministri. Anche alle Regioni autonome sono applicati gli stessi parametri su consigli, indennità e fondi ai gruppi previsti nelle amministrazioni ordinarie. Una fetta importante dei risparmi, però, è legata a una norma già bocciata nel 2011 dalla Corte costituzionale

Trovati > pagina 7

Indennità e poltrone: un terzo dei tagli nelle Regioni speciali

Le aree autonome pagano 60 milioni sui 173 da risparmiare a livello nazionale

Gianni Trovati

■ Una buona dose delle chance di successo per il nuovo piano chiamato a tagliare i costi della politica regionale passa dai territori a Statuto speciale. Ci abita il 15% degli italiani, in un territorio in cui però si annida il 35% delle spese che vanno cancellate per rispettare i parametri scritti nel decreto su regioni ed enti locali approvato la scorsa settimana dal Governo.

L'incognita non è da poco, perché uno dei piatti forti nel menu servito dal Governo sono proprio i meccanismi varati nell'agosto dal 2011 dal Governo Berlusconi, nella manovra bis approvata in tutta fretta nel tentativo di salvare i conti pubblici dalle prime forti bizzesse dello spread. Problema: le Regioni autonome avevano fatto ricorso contro quelle regole, e la Corte costituzionale aveva dato loro ragione. In queste settimane vissute tra il Batman del Lazio e il Superman del Piemonte, titolare di missioni per 4 mila chilometri al mese rimborsate a piè di lista, nessun politico si oppone espressamente alle decisioni prese dal Governo, e precedute dalla proposta avanzata dalla stessa Conferenza

renza delle Regioni.

Una sentenza costituzionale favorevole in tasca, però, può rappresentare una tentazione assai forte quando nei prossimi mesi l'attenzione sulle assemblee regionali calerà. Tanto più che anche il meccanismo sanzionatorio è necessariamente smussato rispetto a quello previsto per le Regioni a Statuto ordinario, minacciate di un taglio del 5% ai fondi sanitari e soprattutto di un quasi azzeramento per gli altri trasferimenti (-80%, con l'eccezione di quelli per il trasporto pubblico locale) in caso di mancato adeguamento. Nel caso dei territori autonomi, lo sfioramento dei parametri fissati dal decreto dovrebbe mettere a rischio i sistemi di perequazione previsti dalla legge delega del 2009 sul federalismo fiscale: esattamente come il meccanismo bocciato pochi mesi fa dalla Consulta.

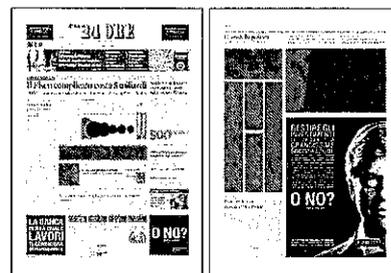
Al netto di quest'ombra pesante, la stretta per Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano, Sicilia e Sardegna funziona esattamente come quella indirizzata al resto d'Italia. I parametri principali per rientrare nelle regole sono tre: adeguamento

delle dimensioni di Giunte e Consigli ai limiti previsti nel 2011, livellamento delle indennità e dei fondi destinati ai gruppi politici ai valori registrati nella Regione più «virtuosa».

Sarà la Conferenza dei presidenti entro il 30 ottobre, o un decreto del presidente del Consiglio nei 15 giorni successivi in caso di inadempimento, a individuare le Regioni «virtuose» da assumere come riferimento per i tagli. I numeri ufficiali di indennità e seggi, e quelli registrati nei bilanci 2011 dei consigli regionali sotto la voce «fondi ai gruppi», permettono però di fissare fin da ora l'asticella da non superare per non sfiorare i nuovi tetti. In pratica, a meno di cavillose elucubrazioni sui parametri che si potrebbero ritoccare prima dell'attuazione, il consigliere regionale tipo non do-

vrà avere un'indennità superiore ai 2.646,46 euro netti al mese che si guadagnano in Abruzzo (rimborsi e diaria a parte, ovviamente, e non è un particolare da poco), il presidente non dovrà andare oltre i 3.718,5 euro netti della Governatrice dell'Umbria, e i gruppi non potranno avere in un anno più di 18 euro ogni 100 abitanti come accaduto in Puglia nel 2011 secondo il rendiconto del Consiglio regionale.

Per rientrare in questa griglia, i "sacrifici" più pesanti si dovrebbero attuare in Sicilia e Sardegna. Il Governatore siciliano sarebbe chiamato a tagliare del 64% i 10.294 euro netti al mese (rimborsi esclusi) guadagnati da Raffaele Lombardo, e i "deputati" dell'Assemblea regionale (a Palermo li chiamano



così) sarebbero costretti a tagliare del 51% la propria indennità. I gruppi consiliari, che nel 2011 si sono appoggiati su 13,7 milioni di euro, dovrebbero dimenticarsene 12,8, cioè il 94 per cento. In Sardegna a fare la differenza è invece l'ipertrofia della politica in rapporto agli abitanti. I consiglieri regionali sono 80, una prima riforma sarebbe destinata a portarli a 60, ma secondo i parametri rilanciati dal decreto gli 1,7 milioni di abitanti della Regione non consentirebbero di averne più di 30. Rispetto alla situazione effettiva di oggi (dato a cui sono legati tutti i calcoli in pagina), si tratterebbe di un risparmio secco da 12 milioni di euro all'anno.

Nel suo tentativo di riportare il peso della politica di tutte le Regioni a un livello «sostenibile», il decreto approvato dal Governo sembra trascurare un particolare importante. Si mettono le briglie alle indennità, si cancellano le voci aggiuntive per la partecipazione a gruppi e commissioni, ma non si parla esplicitamente delle diarie e dei rimborsi che offrono un surplus pesante alla busta paga del consigliere. Per capirlo si può fare un salto a Bolzano: i dati ufficiali della Conferenza dei presidenti dei consigli regionali parlano di un'indennità netta da 2.882 euro al mese, ma basta guardare il sito istituzionale per rendersi conto che la busta paga to-

tale superava i 14mila euro lordi, prima di essere ridotta a quota 10mila dall'ultima riforma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CRITERIO

Posti

Le Regioni si devono adeguare al numero massimo dei posti fissato dal Dl 138/2011 in rapporto alla popolazione. Fino a un milione di abitanti i consiglieri non possono essere più di 20, 30 fino a 2 milioni di abitanti, 40 fino a 4 milioni, e così via (massimo 80 sopra gli 8 milioni). Gli assessori devono essere al massimo il 20% dei consiglieri

Indennità

Le indennità devono essere pari a quelle previste nella Regione più «virtuosa» (attualmente l'Abruzzo per i consiglieri e l'Umbria per il presidente).

Gruppi

I finanziamenti ai gruppi devono essere pari a quelle della Regione più «virtuosa» (nel 2011 la Puglia).

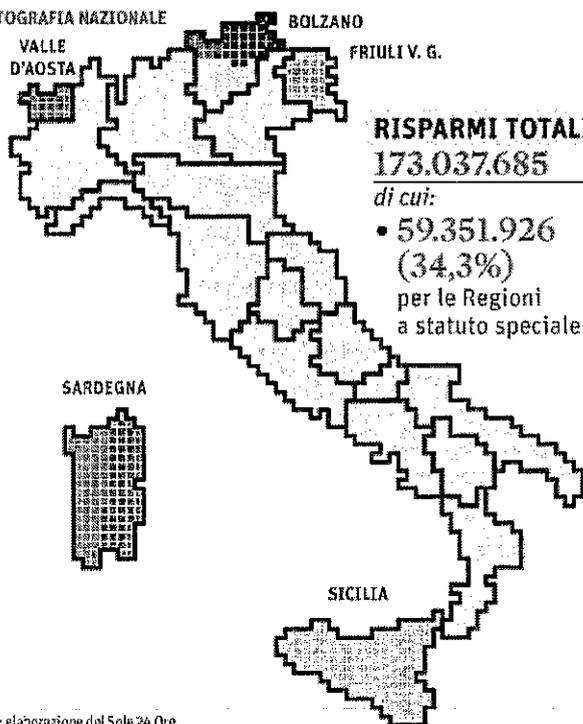
Le stime

Nelle tabelle si stimano i risparmi in termini di indennità e finanziamento ai gruppi che le Regioni otterrebbero adeguandosi ai nuovi parametri

La sforbiciata

I risparmi che si possono ottenere adeguandosi alle norme sui costi della politica regionale - Importi in euro

LA FOTOGRAFIA NAZIONALE



IL DETTAGLIO DELLE RIDUZIONI

TAGLIO AI POSTI IN CONSIGLIO E GIUNTA	TAGLIO ALLE INDENNITÀ	TAGLIO DEI FONDI AI GRUPPI
Bolzano — 188.700	Sardegna — 210.662	Valle d'Aosta — 561.746
Valle d'Aosta — 2.926.787	Valle d'Aosta — 378.834	Bolzano — 661.824
Friuli V. G. — 5.036.400	Bolzano — 588.226	Friuli V. G. — 2.724.279
Sicilia — 10.697.196	Friuli V. G. — 1.492.814	Sardegna — 4.850.888
Sardegna — 11.968.632	Sicilia — 4.362.133	Sicilia — 12.802.807
TOTALE 30.817.715	TOTALE 6.932.669	TOTALE 21.601.542
SUL TOTALE ITALIA: 47,9%	SUL TOTALE ITALIA: 10,5%	SUL TOTALE ITALIA: 25,1%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

TASSE E SEMPLIFICAZIONI L'impatto degli obblighi tributari partendo dalla lista messa a punto dall'agenzia delle Entrate

Il Fisco complicato costa 5 miliardi

Modelli, comunicazioni, adempimenti: gli oneri occulti su imprese e cittadini

Comunicazioni, dichiarazioni, documenti e altri adempimenti: il conto delle complicazioni fiscali arriva a cinque miliardi di euro all'anno per imprese e cittadini. È la stima della spesa complessiva della burocrazia tributaria calcolata dal Sole 24 Ore del Lunedì partendo dalla lista dei 108 adempimenti inviata dall'agenzia delle Entrate in consultazione alle categorie produttive e professionali.

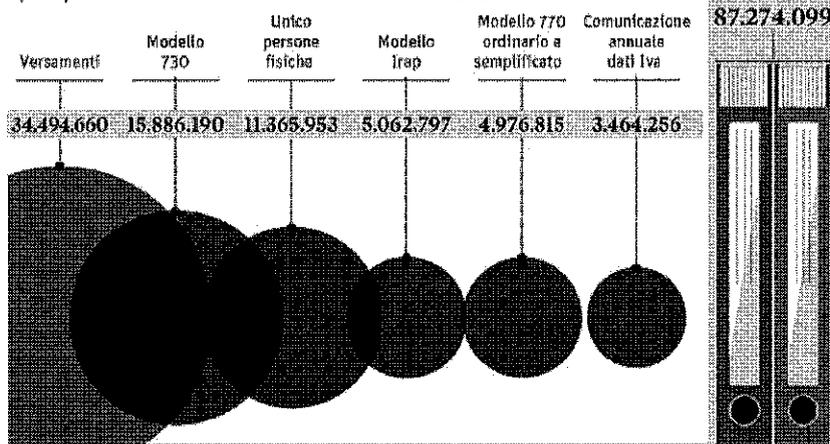
Molti obblighi non possono essere cancellati da un giorno all'altro, ma raccogliendo i suggerimenti delle categorie - attesi entro il 19 ottobre - partirà un processo che potrà condurre a un alleggerimento delle comunicazioni o a un loro accorpamento per via amministrativa o con una norma di legge.

Intanto, dopo il mancato esame nel Consiglio dei ministri della scorsa settimana, il Governo continua il lavoro sul dossier delle semplificazioni diverse da quelle fiscali.

SERVIZI > pagina 2 e 3

La mappa dei dati

I principali documenti inviati con Entratel e Fisconline nel 2011



Nota: non sono considerati i documenti inviati con altri canali

Fonte: agenzia delle Entrate

Tasse e semplificazioni

GLI ONERI OCCULTI

L'iniziativa delle Entrate

Avviata una consultazione sulle 108 voci che impegnano tutti i contribuenti

L'obiettivo

Oltre ad abolizioni e alleggerimenti la via dell'accorpamento delle richieste

La carica dei bit

Nel 2011 inviati attraverso i canali informatici più di 87 milioni di documenti

Il caso della piccola azienda

Per un modello di dichiarazione l'importo può arrivare a sfiorare i mille euro

Persone fisiche

Le successioni sono tra le operazioni più impegnative da un punto di vista tariffario

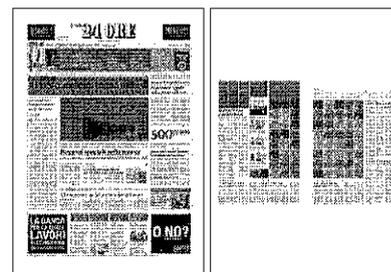
Imprese e cittadini: il conto salato di adempimenti e obblighi fiscali

Comunicazioni, modelli e pagamenti valgono un esborso totale di 5 miliardi

A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

Il fisco complicato costa cinque miliardi di euro ogni anno a imprese e cittadini. Il menu

è ricco e ben conosciuto dagli addetti ai lavori: comunicazioni, modelli di versamento, dichiarazioni, atti da registrare e documenti da presentare. Nel 2011, solo i canali informatici di Entratel e Fisconline hanno ricevuto più di 87 milioni di docu-



cevano, pagare, imbonire documenti; praticamente, due a contribuente. E questo senza considerare le pratiche su carta, tutto sommato ancora molto diffuse.

Azzerare la burocrazia da un giorno all'altro non si può, ma il tema è balzato all'ordine del giorno dopo la lettera inviata la scorsa settimana dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, alle associazioni di categoria per aprire una consultazione su 108 adempimenti fiscali. Diteci quanto vi costano, quanto tempo impiegate e come potremmo intervenire, è in sostanza il contenuto del messaggio.

Partendo proprio dalla lista dell'Agenzia, Il Sole 24 Ore del Lunedì ha calcolato il costo singolo e complessivo degli obblighi tributari più frequenti e più diffusi. Il tutto ipotizzando situazioni-tipo - né troppo semplici, né troppo complesse - e considerando soltanto i tempi e i costi necessari per predisporre, compilare e inoltrare la documentazione al fisco.

I costi a forfait

In molti casi individuare il costo connesso a un singolo adempimento è complicato, perché la prassi professionale prevede compensi a forfait che - soprattutto nel caso dei "piccoli" - includono anche la tenuta della contabilità. Il prezzo del singolo modello F24 usato per i versamenti, ad esempio, spesso viene assorbito nell'assistenza fiscale generale. È evidente, però, che la complessità degli adempimenti minori si riflette sul costo totale, aggravando la spesa per i clienti e costringendo i professionisti e i loro collaboratori a un *tour de force*, in particolare sotto le scadenze.

A questo si aggiungono procedure e prassi amministrati-

ve che spesso impongono di recarsi fisicamente in ufficio. Se l'attribuzione del codice fiscale a un neonato è un evento unico (e forse piacevole per i genitori), non così l'obbligo di consegnare a mano il fascicolo con tutta la documentazione in caso di controlli automatizzati. E lo stesso vale per la bollatura dei registri, che vanno prenumerati per pagina e poi portati all'Agenzia per la timbratura, con un'operazione che può richiedere da qualche minuto a qualche giorno. O ancora per la cedolare secca, in cui basta un'opzione disgiunta tra i comproprietari per imporre la presentazione del modello 69 cartaceo al posto del Siria telematico.

Dichiarazioni e successioni

Tra gli adempimenti mappati dall'Agenzia, i più costosi sono le dichiarazioni reddituali, che rappresentano spesso il completamento di un'attività preparatoria che dura un anno intero. Per una società di medie dimensioni il conto può così aggirarsi nell'ordine dei mille euro per Unico, a cui però va aggiunto il corollario pressoché inevitabile degli studi di settore e degli altri modelli dichiarativi, dall'Iva all'Irap. Per le persone fisiche, invece, le successioni sono tra le operazioni più onerose da un punto di vista tariffario. Mentre il peso delle dichiarazioni dei redditi - specialmente per i dipendenti e i pensionati - è meno rilevante che per gli autonomi.

Gli interventi dei mesi scorsi

Le comunicazioni e gli adempimenti, in un certo senso, sono solo la punta dell'iceberg. Sotto il livello dell'acqua resta nasco-

sto un enorme lavoro di preparazione. Optare per il regime della trasparenza, ad esempio, non è complesso in sé, ma richiede una valutazione di convenienza che tenga conto di tutte le variabili.

Dove non si può eliminare *tout court* l'inoltro dei dati, quindi, le possibilità di una vera semplificazione sono legate a una revisione delle norme sostanziali. Anche per questo sarà decisivo il parere che forniranno le categorie imprenditoriali e professionali.

Tra abolire l'invio o alleggerire le regole sottostanti, c'è anche una terza via. Ed è quella di mantenere l'obbligo fiscale, ma accorpandolo o rendendolo più gestibile: sulla falsariga di quanto accaduto nei mesi scorsi con lo spesometro (per cui sono saltati i limiti delle operazioni tra partite Iva) o con le *black list* (per cui è stata introdotta una soglia minima al di sotto della quale le transazioni non vanno segnalate).

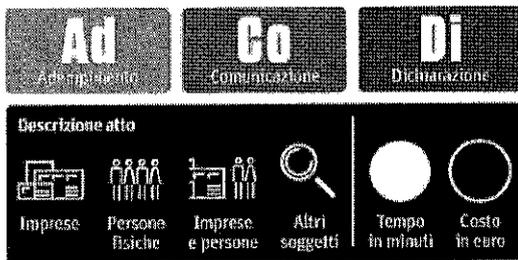
Le prossime tappe

Entro il 19 ottobre le associazioni sono chiamate a rispondere all'Agenzia. A quel punto, una volta vagliati i suggerimenti, si aprono due scenari (non necessariamente alternativi): le correzioni dettate dalle Entrate in via amministrativa; e un intervento di *deregulation*, con una norma di legge, magari agganciato al treno della delega fiscale o della legge di stabilità.

In un caso e nell'altro, si tratta di iniziare a intaccare l'iceberg dei cinque miliardi di euro, che rappresentano la base di partenza su cui applicare i tagli. E fanno capire bene quale sia il potenziale in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per alcuni dei principali adempimenti, comunicazioni e dichiarazioni fiscali individuati dall'agenzia delle Entrate è stato stimato il costo medio a carico del contribuente e il tempo medio richiesto al professionista per la redazione e l'invio della pratica, al netto dei tempi per il reperimento dei dati e la consulenza. Importi e tempi si riferiscono a situazioni di media complessità



I TRE ESEMPI

Il costo per gli adempimenti fiscali sostenuto da tre profili di contribuenti-tipo. La spesa e il tempo non includono la consulenza specifica, ma solo la predisposizione e l'invio della documentazione



L'artigiano
IMPRESA ARTIGIANA COSTITUITA DAL TITOLARE E DA UN LAVORATORE DIPENDENTE

Spesa annua per adempimenti fiscali e tenuta contabilità

4.600€

Giornate di lavoro necessarie a svolgere le pratiche

12

Nel totale del costo fiscale sono comprese le spese per la presentazione del modello Unico del titolare, oltre che per le dichiarazioni Irap e Iva dell'impresa. Inoltre, sono incluse anche la comunicazione del sostituto d'imposta e l'elaborazione della Cud per il dipendente. Al di là della presentazione dei modelli F24 e di una richiesta di rimborso Irap, a far lievitare il conto sono gli adempimenti legati agli studi di settore con la predisposizione degli indicatori di normalità economica



Il professionista
AVVOCATO CHE OPERA IN UNO STUDIO ASSOCIATO CON DUE SEGRETARIE

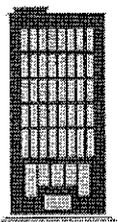
Spesa annua per adempimenti fiscali e tenuta contabilità

5.100€

Giornate di lavoro necessarie a svolgere le pratiche

14

Gli adempimenti fiscali a carico del professionista includono le certificazioni per i dipendenti e le dichiarazioni reddituali. Anche lo studio legale, però, è soggetto alle dichiarazioni da spesometro. Nell'anno d'imposta considerato in questo esempio, l'avvocato ha anche ricevuto un avviso di liquidazione e ha dovuto reperire e consegnare all'Agenzia la documentazione giustificativa. Inoltre, ha effettuato una variazione dei dati identificativi fiscali a fini Iva



La media azienda
IMPRESA MANIFATTURIERA DI PROPRIETA DI QUATTRO SOCI, CON 10 DIPENDENTI E UN FATTURATO ANNUO DI 3,5 MILIONI DI EURO

Spesa annua per adempimenti fiscali e tenuta contabilità

11.300€

Giornate di lavoro necessarie a svolgere le pratiche

28

La società opera anche con l'estero, quindi agli adempimenti dichiarativi e a quelli verso i dipendenti si aggiungono le comunicazioni per le operazioni effettuate: black-list e Intrastat, tra le altre. Un altro capitolo riguarda lo spesometro - destinato a tornare all'antico come elenco clienti-fornitori - e i versamenti e le richieste di rimborso per alcuni tributi. L'esempio non tiene conto della dichiarazione Imu, ma ipotizza che sia stata realizzata una minusvalenza di importo superiore a 50mila euro. La contabilità è tenuta internamente

IL METODO DI CALCOLO

L'elenco

Partendo dall'elenco delle 108 voci inviato dall'agenzia delle Entrate alle associazioni di categoria, «Il Sole 24 Ore» ha stimato tempi e costi medi degli adempimenti più diffusi tra i piccoli e medi contribuenti

Gli esperti

Gli importi e i tempi medi sono stati elaborati facendo riferimento a situazioni di media complessità con il supporto di un panel di esperti, commercialisti, fiscalisti e consulenti del lavoro:

- Laura Ambrosi
- Mario Cerofolini
- Paolo Conti
- Alessandro Corsini
- Gianluca Dan
- Luca De Stefani
- Nicola Forte
- Giorgio Gavelli
- Siro Giovagnoli
- Paolo Meneghetti
- Gian Paolo Ranocchi
- Alessandro Rota Porta
- Emanuele Re
- Massimo Sirri
- Gian Paolo Tosoni
- Riccardo Zavatta

Non solo tributi. Dalle costruzioni ai controlli in azienda

La lotta alla burocrazia scivola sulle incompiute

Francesca Barbieri

■ Parola d'ordine: semplificare. I tentativi del Governo Monti di tagliare i costi della burocrazia non mancano: dal decreto sulle semplificazioni alla legge sul Fisco semplice, senza trascurare misure specifiche contenute in altri provvedimenti di quest'anno, si arriva all'ultimo disegno di legge con alleggerimenti nel campo della sicurezza sul lavoro e in edilizia, a cui l'Esecutivo sta ancora lavorando.

Ma tanta buona volontà per facilitare la vita di cittadini e imprese nei rapporti con la Pubblica amministrazione non ha ancora portato i frutti sperati. Almeno nei casi in cui le norme di legge richiedono ulteriori regolamenti attuativi.

Come documentato da Rating24, il monitoraggio del Sole 24 Ore sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo e approvati dal Parlamento (pubblicato domenica 30 settembre), al decreto semplificazione (Dl 5/2012, entrato in vigore il 10 febbraio scorso e convertito dalla legge 35/2012) manca all'appello il 96% dei provvedimenti attuativi e a quello sulle semplificazioni fiscali (Dl 16/2012, in vigore da 2 marzo e convertito dalla legge 44/2012) l'85 per cento. Restringendo l'obiettivo su quest'ultimo intervento legislativo, sono state attuate le norme sull'uso del contante (deroghe per i soggetti extracomunitari) e l'invio telematico dei dati, che si affiancano ad altre immediatamente operative come spesometro e

blacklist. Risultano, però, ancora in fase di attuazione la tassa di scopo agganciata all'Imu, la verifica su correttezza e validità delle partite Iva, i rimborsi Irap deducibili da Irpef o Ires per la parte relativa al costo del lavoro. Sul fronte Irap, in particolare, manca un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che stabilisca le modalità e i termini per beneficiare dello "sconto" negli esercizi precedenti al 2012.

Ma è sulla legge "principe" per le semplificazioni che l'attesa la maggior parte delle misure attuative.

Sono ancora allo studio del ministero dell'Interno, ad esempio, le modalità di trasmissione dei dati (che avrebbero dovuto vedere la luce ad agosto) relativi ad atti anagrafici, di stato civile, sulle liste elettorali: tutte informazioni (si tratta di circa 7 milioni di comunicazioni l'anno) che dovranno viaggiare da un Comune all'altro via posta elettronica, tagliando i tempi per i cittadini e le spese postali per lo Stato. E per le imprese mancano all'appello linee guida (i sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione sono scaduti ieri) e regolamenti per alleggerire i controlli, in base al principio di proporzionalità al rischio dell'attività, evitando la sovrapposizione di "ispettori" nella stessa azienda e programmando le verifiche. Entro fine anno poi si attendono i regolamenti che dovrebbero eliminare molti vincoli preventivi all'avvio di attività imprenditoriali.

Tra le misure attuate del Dl 5/2012, invece, il cambio di residenza veloce (operativo dal 9 maggio), senza necessità di andare allo sportello, e il regolamento sull'autorizzazione unica ambientale (che deve completare l'iter), che sostituisce una serie di documenti a carico delle Pmi, oltre ad alcune norme immediatamente operative che "liberalizzano" certe attività e introducono "agevolazioni" per i cittadini.

Ma il cantiere semplificazioni è aperto anche su misure più remote, in attesa di piena attuazione. Un esempio? Il decreto Sviluppo del 2011, che ha portato un'ondata di tagli alla burocrazia: in primis sono venute meno alcune comunicazioni per ottenere le detrazioni fiscali per i familiari a carico ed è stato cancellato l'obbligo di comunicare all'agenzia delle Entrate l'avvio dei lavori per richiedere il bonus ristrutturazioni. Altre misure, però, previste dal decreto in questione restano in stand-by: un caso su tutte è quello della scheda carburante, destinata all'archiviazione per le partite Iva che pagano il rifornimento con moneta elettronica, non ancora in vigore per mancanza di disposizioni attuative e chiarimenti ufficiali.

francesca.barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

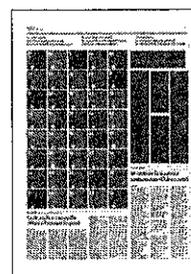
QUANTO MANCA

85%

La semplificazione fiscale
È la percentuale di decreti e regolamenti ministeriali che mancano per l'attuazione del decreto legge 16/2012, sulle semplificazioni fiscali. Da attuare ancora la tassa di scopo agganciata all'Imu, i rimborsi Irap deducibili da Irpef o Ires per la parte relativa al costo del lavoro, la verifica su correttezza e validità delle partite Iva

96%

Semplifica-Italia
Al decreto semplificazioni (5/2012) manca il 96% dei regolamenti attuativi, dalle linee guida per le semplificazioni dei controlli sulle imprese, alle modalità per la trasmissione telematica dei dati dei cittadini da un Comune all'altro



I COSTI

La burocrazia pesa per 26,5 miliardi
Squinzi: servono risultati concreti

La burocrazia costa al sistema delle Pmi 26,5 miliardi all'anno: record negativo tra i Paesi industrializzati. Lo rileva la Cgia di Mestre. Ogni Pmi deve farsi carico ogni anno di circa 6.000 euro. L'area che presenta i maggiori costi è il lavoro: quasi sette miliardi all'anno. La sicurezza nei luoghi di lavoro pesa sul sistema imprenditoriale per un importo di 4,6 miliardi. L'area ambientale invece pesa per 3,4 miliardi.

«Dalle semplificazioni ci aspettiamo risultati concreti - ha detto il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi** -. Vanno eliminati gli ostacoli amministrativi, che frenano la nostra economia, sono un costo e in questo momento non sono più sostenibili». ■



TARIFFE

Energia, per le Pmi lo sconto non arriva

Ancora lontani, per le imprese, i vantaggi economici attesi dalla liberalizzazione delle tariffe energetiche. Tra mercato libero e mercato a maggior tutela, infatti, è ancora il secondo a garantire

prezzi più bassi. Lo rileva un'analisi della Camera di commercio di Milano, curata da Ref Ricerche, che evidenzia quanto, oltre al costo dell'energia pura, pesi sulle bollette quello della quota amministrata. **► pagina 17**

Competitività. Uno studio di Ref Ricerche mette a confronto i costi sopportati dal sistema delle aziende italiane negli ultimi due anni

Pmi, lo sconto sull'energia non arriva

Le imprese che hanno scelto il libero mercato hanno pagato di più rispetto ai contratti a maggior tutela

Rosalba Reggìo

■ Niente di fatto. Gli sconti in bolletta energetica, tanto attesi dalle imprese italiane alla luce della liberalizzazione delle tariffe, non sono arrivati. Lo dimostra uno studio della Camera di commercio di Milano, a cura di Ref Ricerche, che mette a confronto, dal 2010, i costi energetici delle imprese che hanno scelto la tariffa fissa o indicizzata, con quelli di chi, invece, è rimasto sul mercato libero (si veda grafica a fianco). Negli ultimi due anni, dunque, chi non ha lasciato il contratto a maggior tutela ha quasi sempre pagato di meno di chi ha valutato le offerte del libero mercato. Dalla rilevazione emerge inoltre che si sono ridotti i differenziali tra i prezzi per fascia (diversi in base all'orario), a favore della tariffa monoraria.

Un risultato che fa il paio con quello presentato lo scorso giugno dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, nel suo rapporto, evidenziava come sui clienti domestici «prezzi unitari applicati dai venditori al mercato libero siano, in diversi casi, più alti di quelli del mercato tutelato».

Insomma per famiglie e aziende del Paese il caro energia resta un problema ancora da superare. «Le imprese italiane - ha spiegato venerdì scorso il presidente di **Coordinamento Consorzi di Imprese Industriali** **Giorgio Sottini**, durante la presentazione del rapporto annuale di Federprogetti - non possono più sopportare lo svantaggio di pagare l'energia il 30% in più dei principali paesi europei».

Una posizione condivisa dal Coordinamento Consorzi di **Imprese Industriali**, che attraverso la voce del suo presidente, Marco Bruscheschi, «esprime grande preoccupazione per il forte au-

mento del prezzo dell'energia elettrica, la cui causa sta principalmente nell'esplosione dei costi per gli incentivi al fotovoltaico. A fronte del forte impegno per il supporto allo sviluppo delle fonti rinnovabili - aggiunge Bruscheschi - caratterizzate da pressoché nulli costi di produzione, non riscontriamo il conseguente atteso ribasso del costo dell'energia. Tale incoerenza è sintomo della inadeguatezza del sistema di mercato al nuovo scenario su cui chiediamo tempestivi interventi». Una voce forte, che arriva dagli oltre cento Consorzi promossi da **Coordinamento**, che rappresentano il tessuto industriale italiano delle piccole e medie imprese manifatturiere, dislocate sull'intero territorio nazionale.

Intanto questa settimana - come dichiarato da Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'energia, nel suo intervento al convegno della Cgil sulle reti energetiche - dovrebbe arrivare la bozza della strategia energetica nazionale. «Il testo - ha spiegato - sarà presto sottoposto a consultazione pubblica. Sul documento si aprirà un ampio ragionamento comune per condividere, se non le ricette, le conoscenze di fondo e, se possibile, le impostazioni».

Proprio nei giorni scorsi è caduto un elemento di ulteriore aggravio per i costi delle imprese: la commissione Finanze della Camera ha infatti approvato un emendamento alla delega fiscale che sopprime l'articolo 14 del provvedimento, che prevedeva l'introduzione di una tassa sull'energia per sostenere la green economy.

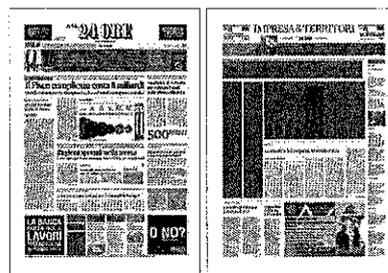
Il tema dei costi dell'energia, così come i problemi del global tax rate, dello spread e del costo

del lavoro per unità di prodotto, saranno al centro del XIII Forum di Piccola Industria **Confindustria** che si terrà venerdì e sabato a Prato.

Le proposte degli industriali alla politica sono chiare. «Investendo in efficienza energetica - ha spiegato infatti **Giorgio Sottini** - potrebbe risalire il Pil. Stabilizzando gli incentivi attuali fino al 2020 abbiamo stimato che solo grazie a questo settore potremmo incrementarlo di oltre lo 0,4% all'anno».

Per il presidente di **Coordinamento**, dunque, l'efficienza energetica può essere la via italiana alla green economy. «Ma deve essere una strada scorrevole, senza colli di bottiglia, senza deviazioni. Le norme devono essere chiare e stabili, con una prospettiva di lungo periodo, perché il Paese ha bisogno di obiettivi chiari e stabili. Le imprese e tutti i soggetti, anche finanziari, che decidono di puntare sull'efficienza energetica nel nostro Paese, devono infatti poter operare in un contesto chiaro e trasparente». Un messaggio forte al Governo, al ministro Passera e al ministro Clini, «perché - conclude **Sottini** - dobbiamo definire una nuova politica energetica per l'Italia e riprogettare l'intero sistema secondo criteri razionali dal punto di vista economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano tagli, scoperti altri 3,5 miliardi di sprechi

Le misure per evitare l'aumento Iva. L'ipotesi di un'Irap più leggera per i professionisti

Legge di stabilità

Nella legge di stabilità misure complessive per 10 miliardi di euro

ROMA — La nuova *spending review* che il commissario Enrico Bondi aveva annunciato per la fine di settembre, e definito il «redde rationem» contro gli sprechi, dovrebbe valere altri 3,5 miliardi di euro dopo i 4,5 individuati a luglio (solo per il 2012). Sarà un po' questo il cuore della manovra leggera da 10 miliardi che domani verrà licenziata con la Legge di stabilità in Consiglio dei ministri e che il governo vuol approvare in tempo per presentarla a Bruxelles entro lunedì. Mentre all'interno della delega fiscale si comincia a ragionare sulla possibilità di alleggerire l'Irap per i professionisti privi di una struttura organizzativa e di dipendenti.

Settimana comunque decisiva per l'agenda economica del governo Monti: da questa mattina cominciano anche i round finali per arrivare all'intesa sulla produttività tra le parti sociali che il premier ha chiesto di raggiungere entro il 18 ottobre. E nel primo pomeriggio di oggi il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, vedrà i sindaci delle dieci più importanti città italiane per avviare la discussione sulle nascenti aree metropolitane, ulteriore passo per un nuovo assetto amministrativo del Paese.

L'obiettivo principale del

governo resta quello di evitare l'aumento di due punti dell'Iva congelato fino al prossimo 30 giugno per il quale occorre trovare circa 6,5 miliardi di euro. E forse era proprio questo il senso dell'uscita del Professore quando nei giorni scorsi aveva affermato che si poteva cominciare a individuare un percorso per alleggerire la pressione fiscale. Tra le altre cose in agenda nei prossimi giorni ricordiamo l'annuncio via libera (dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli) al pagamento dell'Iva per cassa per le imprese fino a 2 milioni di euro di fatturato e la riformulazione del regolamento per l'Imu nei casi di attività mista (commerciale e *no profit*) negli stabili della Chiesa dopo lo stop da parte del Consiglio di Stato.

Ai dieci miliardi complessivi indicati nella Legge di stabilità si arriva conteggiando un paio di miliardi necessari per la ricostruzione post terremoto in Emilia Romagna e un altro miliardo e mezzo tra finanziamenti per gli ammortizzatori sociali e per detassare il salario di produttività. Per le risorse una fetta dovrebbe arrivare dal famoso Rapporto Giavazzi che disbosca i 40 miliardi di euro di contributi pubblici alle imprese. Consegnato a Palazzo Chigi il 3 luglio scorso, potrebbe vedere la luce proprio nei prossimi giorni. Altre risorse sono attese (a via XX Settembre si parla di circa 3 miliardi) da una revisione della giungla delle agevolazioni fiscali che complessivamente vale oltre 200 miliardi di eu-

ro.

Sul fronte produttività quest'oggi sono previsti due incontri: uno tra le associazioni imprenditoriali per arrivare a una linea comune e poi un primo faccia a faccia tra Rete imprese e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Giovedì ci sarà un vertice forse decisivo tra il numero uno di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, il leader di Rete imprese Italia, Giorgio Guerrini, e i tre «generalisti» Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Lo schema dovrebbe essere quello di potenziare l'accordo del 28 giugno del 2011 per estendere la possibilità di introdurre deroghe nei contratti aziendali. **Confindustria** ha già portato a casa il contratto innovativo dei chimici, considerato una base per la nuova intesa. Susanna Camusso ieri ha ricordato che occorre proseguire sulla strada pilota dell'accordo di giugno coinvolgendo il governo «che non può continuare a chiamarsi fuori». Dentro la delega fiscale per la riforma, che in Parlamento ha un iter tutt'altro che tranquillo, il *Sole 24 Ore* ha anticipato che potrebbe arrivare prima del 2014 una boccata d'ossigeno per i «piccoli» grazie a un taglio selettivo dell'Irap in virtù di una sentenza della Corte di cassazione del 2010 che ha esonerato dal pagamento alcune categorie di imprenditori che si basano prevalentemente sul proprio lavoro. Ora si potrebbe estendere ai professionisti e alle mini imprese.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti e le tappe**Iva ferma soltanto
se si trovano 6,5 miliardi**

1 Evitare l'aumento di due punti dell'iva è l'obiettivo che da alcuni mesi il governo si è imposto per non appesantire ulteriormente la contrazione dei consumi. Doveva scattare a ottobre, poi il miglioramento dei conti pubblici lo ha fatto spostare a fine giugno 2013. Però occorre trovare risorse strutturali per 6,5 miliardi

**Imu per i beni della Chiesa,
il governo riscrive la legge**

2 Il Consiglio di Stato ha bocciato il regolamento varato dal Tesoro per stabilire le modalità dell'Imu per i beni della Chiesa e gli enti no profit nel caso delle attività miste. Se il governo non trova in fretta una soluzione si rischia che slitti di un altro anno il pagamento (600 milioni di euro) della prima rata fissato nel giugno 2013

**Produttività, il negoziato
e la scadenza del 18 ottobre**

3 Il premier Mario Monti ha chiesto alle parti sociali di trovare entro il 18 ottobre una intesa sulla produttività da «esibire» a Bruxelles. Oggi comincia la settimana decisiva per cercare di diminuire il gap competitivo con gli altri partner europei. Solo con la Germania la differenza perduta è di 20 punti in 10 anni

**Delega fiscale alla Camera
mercoledì 10 ottobre**

4 Delega fiscale al rush finale. Dopo il via libera della commissione Finanze il provvedimento sarà da mercoledì 10 ottobre in Aula alla Camera. Il governo dovrà definire nelle attuali procedure di bilancio i criteri che porteranno a finanziare il fondo per la riduzione della pressione fiscale istituito nel 2011

E-GOVERNMENT



Corsa alla posta certificata per 3,2 milioni di mini aziende

Entro il prossimo anno 3,2 milioni di imprese individuali dovranno dotarsi di Pec. È una delle novità del Dl sviluppo bis, che fa leva sulla mail certificata anche

per implementare il processo telematico e consentire ai cittadini di dotarsi di un domicilio digitale da utilizzare nei rapporti con la Pa.

SERVIZI > pagina 6

La Pec per i piccoli

Ditte individuali già dotate di Pec	57.058
Ditte individuali che si dovranno dotare di Pec entro dicembre 2013	3.250.000

Obbligo di Pec per 3 milioni di imprese

Entro la fine del prossimo anno le ditte individuali dovranno dotarsi di una mail certificata

Nei tribunali

Inviare con la posta sicura comunicazioni e notificazioni del processo civile

Il rilancio

L'indirizzo elettronico da usare nei rapporti con gli uffici può ridare smalto alla Cec-Pac

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherif
Francesco Nariello

Oltre 3 milioni di aziende chiamate a dotarsi di posta elettronica certificata in poco più di un anno. È l'impatto delle nuove misure, previste dal decreto legge sviluppo bis, che estendono alle imprese individuali l'obbligo - già previsto per le società - di dotarsi di una casella Pec. L'accelerazione del Governo sull'agenda digitale, tuttavia, investe in pieno anche la giustizia, puntando su notificazioni via internet e procedure fallimentari informatizzate per snellire i procedimenti nei tribunali italiani. E sempre la Pec fa da protagonista nella novità del domicilio digitale (si veda l'articolo a fianco).

Le imprese che, a oggi, hanno una casella di posta elettronica certificata sono 2.023.920, di cui 1.966.862 società. Sulle oltre 3,5 milioni di ditte individuali attive in Italia, invece, solo 57.058 si sono finora dotate, volontariamente, di un indirizzo telematico. Le altre dovranno farlo entro il 31 dicembre 2013. Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso prevede, infatti, che - da quella data - tutte le aziende individuali che si iscriveranno al Registro delle imprese o

all'Albo imprese artigiane debbano indicare la propria Pec. L'obiettivo dichiarato è tagliare i tempi burocratici e i costi di gestione per quelle parti del mondo produttivo e della Pa ancora legate alla carta.

Le aziende che già hanno la Pec, la usano soprattutto per "comunicare" con le Camere di commercio, ma - sempre più spesso - anche per confrontarsi con le amministrazioni più attive sul fronte digitalizzazione, come Inps, Inail e agenzia delle Entrate. Verrà istituito, inoltre, l'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec) di imprese e professionisti.

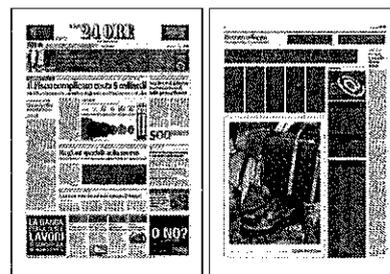
Altro capitolo è la giustizia telematica. Qui il Dl sviluppo bis prevede che, nei procedimenti civili, tutte le comunicazioni e le notificazioni a cura delle cancellerie - quando il destinatario è munito di un indirizzo Pec - vengano inviate via internet. Modifiche rilevanti anche per la legge fallimentare, con le comunicazioni relative alle fasi essenziali della procedura da effettuare per via telematica. In particolare saranno "digitalizzate", tra l'altro, la presentazione dei ricorsi per la dichiarazione di fallimento, le comunicazioni ai creditori,

le richieste di ammissione al passivo. Viene resa obbligatoria, inoltre, l'indicazione della casella Pec da parte di ciascun creditore che chiede di essere ammesso al passivo.

L'ultimo monitoraggio del ministero della Giustizia conta, la scorsa primavera, 52 uffici a livello nazionale dove era possibile il deposito telematico di atti (210mila i fascicoli "virtuali" effettivamente depositati), con il 60% di decreti ingiuntivi emessi in formato digitale. Risultavano 150mila, invece, gli avvocati dotati di Pec (contro i 46mila del novembre 2011).

Per farsi un'idea del potenziale impatto di un'accelerata della "dematerializzazione" in ambito giustizia basta dare un'occhiata a uno degli uffici più avanti sul processo telematico, il tribunale di Torino. Dove, da inizio 2011 a settembre 2012 sono state più di 505mila le notifiche via Pec. «Siamo partiti da oltre un anno - afferma Luciano Panzani, presidente del tribunale torinese - e i risultati si vedono: invii sicuri, conferme di recapito immediate, meno errori, tempi più brevi. Se non avessimo puntato subito sull'informatizzazione, vista la carenza di personale e risorse, ora sarebbe il caos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA la Regione

Il video. Il leader di Grande Sud aveva parlato di un possibile aiuto del fratello, «numero uno» dell'istituto di credito

Banca Intesa smentisce il «sostegno» a Micciché

«Svolgiamo il nostro ruolo con modalità assolutamente apolitiche»

LILLO MICELI

PAERMO. Tirata per i capelli nella politica siciliana, Banca Intesa San Paolo, tramite un portavoce, ha precisato: «Intesa San Paolo svolge il proprio ruolo e esercita le proprie funzioni con modalità assolutamente apolitiche. Ciò vale certamente anche nel caso delle elezioni regionali siciliane. Pertanto, ipotesi di interventi dell'istituto a sostegno di esponenti politici sono prive di qualunque fondamento. A suscitare clamore erano state le parole pronunciate da Gianfranco Micciché, nel corso di una conversazione informale a casa sua (filmata a sua insaputa), che parlando delle sue relazioni personali a livello nazionale ed internazionale, aveva parlato del fratello, Gaetano, ex numero uno di Banca Intesa che se c'è un problema finanziario della Regione non è che prende i soldi dal cassetto e me li dà, ma certamente mi può mettere attorno ad un tavolo con cinque persone con le quali trovare le soluzioni adeguate». Attorno a questo ragionamento si è sollevato un vero e proprio vespaio di critiche che Banca Intesa ha così voluto spegnere.

Ma tanto basta a Rudy Maria, coordinatore regionale di Cantiere popolare, per definire Micciché «novello Gufo». Ed ha aggiunto: «Il leader di Grande Sud inganna il fratello, patron di Intesa San Paolo e con la stessa mentalità usata con Romano. Ma quali relazioni? Quali entrate? Micciché Gianfranco si rivela anche stavolta un bluff. Il video che riprende Micciché mentre parla a ruota libera sulle strategie politiche ed elettorali, è stato ripro-

posto ieri dal candidato di Udc e Pd, Rosario Crocetta, a Palermo. Video in cui Micciché sostiene di avere detto al senatore Futarello (Pd) e a Savero Romano (Cantiere popolare) che con lui, presidente della Regione, la mafia non entrerà nell'amministrazione e che, se tutti i termovalorizzatori si possono realizzare purché non ci sia il mezzo la mafia. Ma era ancora il mese di agosto e Micciché non immaginava neanche che avrebbe rotto definitivamente con Berlusconi e che sarebbe stato alleato di Lombardo il quale ha preteso che dal programma di governo fossero esclusi i termovalorizzatori.

Invece, è stata data la parola all'economista Mauro Venturi che ha replicato annunciando quella. Ecco cosa disse Venturi quel giorno: «Con il suo modo di fare e con i provvedimenti che ha adottato, Lombardo sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiose affariste. Così nostra sia ottenendo e ottenuti favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti. Il tessuto economico e produttivo è stato massacrato dalla sua azione, deprimendo ogni possibilità di crescita dell'economia. Ha ulteriormente infittito i palazzi della Regione, tirando le fila a un circolo di burocrati piegati al suo volere». In particolare, Venturi accusò Lombardo di avere ostacolato la riforma delle Asl, puntando il dito sulla nomina del dirigente generale delle Autonomie locali, Luciano Gianfranco, a commissario straordinario dell'Asl (organismo che avrebbe dovuto sostituire le 11 Asl), impedendo l'insediamento del consiglio di ammi-



GIANFRANCO MICCICHÈ

nova Regione sarà più snella». Ovviamente non sono mancate frecciate contro i suoi competitori più insidiosi, Musumeci e Micciché. Ma questo fa parte del gioco.

Intanto, da Pd, Cantiere popolare e Riformisti liberali, ha incassato l'appoggio di Domenico Sculipoti, «l'incaricato a sostenere con forza la candidatura di Nello Musumeci a presidente della Regione e restituire dignità e trasparenza ad una Regione per troppo tempo malgovernata».

Anche l'Adc di Francesco Pionati ha rinnovato il suo sostegno a Musumeci.

«ORA L'EUROREGIONE» Linea Maroni «Via Equitalia il 75% di tasse resti al Nord»

Venezia. Caroccio in marcia verso il nuovo, Stati Generali a Torino: una settimana fa per raccogliere idee e scritte i 12 punti programmatici, e ieri festa di popolo a Venezia per divulgare il «vestibolo» del Piano per il Nord. E la prima tappa di un percorso che ogni mese prevede un incontro itinerante per cacciare il governo Monti e promuovere la Euroregione del Nord. La Lega dà segno di voler uscire da un recente passato segnato dagli scandali legati al «cerchio magico» e sotto la guida di Maroni così ad essere l'avanzata della Lega. C'è meno Bossi, che parla per punti in tutti e cinque i comitati. Calderoli fa un breve intervento. In strati locali ci sono i governatori Luca Zaia e Roberto Cotà (Veneto e Piemonte) e il segretario-venturo Flavio Josè, sindaco di Verona. Da loro le parole che fanno ricadere sui soliti nomi, come Lazio e Sicilia, le colpe dei costi della politica. Ci pensò Maroni a tirare la fila. E la risposta al Nord? «Vedrè un Euroregionum avviato dal Caroccio, con il 75% del gettito fiscale che resta al Nord - dopo 50 anni di manomani - di altri - ha detto Maroni - vogliamo mantenere il meglio noi, si all'Euroregione, ma a condizione che diventa strumento speciale. «Non ci credo più - ha detto - che sia Roma a concedere: sul federalismo ha messo il freno a mano, anzi, la reintrodurrà». E così Maroni e prima a lottare contro le scelte di Monti con l'abolizione dell'Imu, la restituzione delle risorse uniche agli Enti locali, appalti a chilometri zero, lotta all'immigrazione clandestina, per arrivare ad un fisco leggero.

Se in Sicilia - avverte Maroni - hanno tirato fuori i boconi dovremmo pensare a ulteriori: basta con la sola protesta, passiamo alla disobbedienza civile, a quella fiscale e vada via Equitalia dal Nord».

L'EX ASSESSORE CONVOCATO DAI MAGISTRATI DI CATANIA Accuse a Lombardo, Venturi sentito dai pm di Iblis

PAERMO. All'incanto delle sue dimissioni da assessore alle Attività produttive, con annesse accuse di mafia, sta nei confronti del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, Marco Venturi è stato convocato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania che si occupano dell'inchiesta Iblis. In cui è coinvolto il governatore. Venturi che aveva già inviato alle procure della Repubblica di Catania e Palermo e alla procura regionale della Corte dei conti, una dettagliata denuncia, ha varcato la soglia del Palazzo di giustizia truceo, sotto il braccio, un voluminoso dossier. Venturi che ha confermato l'incarico con gli inquirenti catanesi, per rispetto del segreto istruttorio non ha rilasciato commenti. Però, avrebbe fornito una serie di dettagli su quanto da egli stesso denunciato, il 4 ottobre, durante la conferenza stampa nel corso della quale ha annunciato le sue irrevocabili dimissioni.

Accuse pesanti alle quali Lombardo ha replicato annunciando quella. Ecco cosa disse Venturi quel giorno: «Con il suo modo di fare e con i provvedimenti che ha adottato, Lombardo sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiose affariste. Così nostra sia ottenendo e ottenuti favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti. Il tessuto economico e produttivo è stato massacrato dalla sua azione, deprimendo ogni possibilità di crescita dell'economia. Ha ulteriormente infittito i palazzi della Regione, tirando le fila a un circolo di burocrati piegati al suo volere». In particolare, Venturi accusò Lombardo di avere ostacolato la riforma delle Asl, puntando il dito sulla nomina del dirigente generale delle Autonomie locali, Luciano Gianfranco, a commissario straordinario dell'Asl (organismo che avrebbe dovuto sostituire le 11 Asl), impedendo l'insediamento del consiglio di ammi-

nistrazione e, soprattutto, vanificando il lavoro dei commissari liquidatori. In particolare, quello del commissario liquidatore di Agrigento, Alfonso Crocero, nel frattempo aveva licenziato due dirigenti dell'Asl e resciso il contratto con due imprese, secondo la Prefettura, in odore di mafia. L'informatica preferita era stata ignorata dai due dirigenti licenziati. Non solo, tra il 4 settembre la giunta nominò, contro il suo parere, Francesco Nicotia, capo di gabinetto di Armano, dirigente generale del dipartimento Anivadi produttive. «Giocare a ricordare - disse Venturi - che Nicotia in passato ha svolto, per circa 12 anni, l'incarico di componente della commissione di collaudo dei lavori infrastrutturali dell'Asl di Agrigento; ed è stato stretto collaboratore dell'assessore regionale Vincenzo Lo Giudice, condannato per mafia a 10 anni».

L.M.

DECRETO SVILUPPO. L'obiettivo del programma è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri disagiati: ecco la mappa degli interventi

Zone franche, 9 milioni alla Sicilia

● I finanziamenti, stanziati dal governo Monti, per incentivare le piccole aziende a Catania, Erice e Gela

È previsto che potranno essere agevolate almeno 500 piccole e micro imprese attraverso esenzioni fiscali e contributive sino a 200mila euro, la misura massima prevista.

Angelo Meli

PALERMO

● Il governo trova cento milioni per incentivare le imprese a investire in 12 Zone Franche Urbane di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia individuate da una delibera Ci-
 pe di tre anni fa e mai finanziate. In Sicilia arriveranno quasi nove milioni per rivitalizzare i quartieri marginali di Catania, Erice e Gela. La novità è contenuta nel testo definitivo del Decreto Sviluppo bis varato dal governo Monti nei giorni scorsi e di prossima pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. La relazione tecnica all'esame della Ragioneria

dello Stato svela che sono stati trovati tra le pieghe dei fondi europei i soldi tantissimi per far decollare le zone franche urbane.

È previsto che potranno essere agevolate almeno 500 piccole e micro imprese attraverso esenzioni fiscali e contributive sino a duecentomila euro, la misura massima prevista dalla disciplina comunitaria in materia di aiuti de minimis. La parte del leone la farà Catania con 3,6 milioni di euro, altri 2 milioni e 880 mila euro arriveranno a Gela e un milione e 900 mila euro a Erice.

Le ZFU furono accantonate dal governo Berlusconi su pressing della Lega Nord che ne intravedeva benefici quasi esclusivi per il Sud d'Italia. L'esecutivo Monti ora riaccende la speranza di possibilità di sviluppo per aree degradate prevedendo «la possibili-

tà di destinare, nell'ambito della riprogrammazione del Piano di azione coesione, parte delle risorse attivate al finanziamento delle tipologie di agevolazioni fiscali e contributive della legge 296 del 2006», cioè esenzione dal pagamento delle imposte sui redditi, dell'Irap, dell'imposta sugli immobili e dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente per le piccole e micro imprese di particolari territori. In particolare, nel decreto sono previsti programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese finalizzati a favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disoccupazione, economico e occupazionale e con potenzialità di sviluppo inespresso. A Catania, per esempio, i soldi saranno investiti a Irbino, un quartiere di oltre 60 mila

persone, considerato a rischio. A Gela investimenti previsti nell'area di via Venezia sino al Museo archeologico, oltre ventimila abitanti. A Erice sarà coinvolto il quartiere San Giuliano, quasi attaccato a Trapani, circa diecimila abitanti.

La relazione conferma inoltre la dote a disposizione per le esenzioni fiscali sulle start-up, a cominciare dalle detrazioni Irpef e Ires del 20 e del 19 per cento sul capitale investito nelle imprese innovative: 100 milioni all'anno provenienti dalle risorse raccolte annualmente presso la cassa di conguaglio del settore elettrico. Salta, infine, il ritorno alla Pubblica amministrazione della parte non utilizzata del 2,7 miliardi destinati al pagamento dei debiti commerciali con le imprese tramite un complesso sistema di conguaglio fiscale. (ANME)



Il premier Mario Monti. FOTO ANSA

Il debito Ifi della Provincia

«La Provincia paghi i 23 mln»

Il debito della Provincia di Catania è di 23 milioni di euro. Il debito è stato pagato dalla Provincia di Catania. Il debito è stato pagato dalla Provincia di Catania.

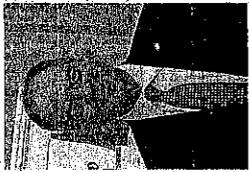
Oggi la protesta del presidente: «Avevamo proposto due soluzioni: 12,5 mln da pagare subito o la rateizzazione dell'intera somma in 5 anni. La sentenza danneggia i servizi»

«Esposto in Procura sui 23 mln»

Castiglione denuncia. «Patto stabilità sfiorato. A rischio anche gli investimenti nelle scuole e per le strade»

GIUSEPPE BONACCORSI

Questa mattina alle 11, al centro direzionale il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione, occupa simbolicamente la sede della Tesoreria provinciale per protestare contro la



GIUSEPPE CASTIGLIONE

decisione del giudice che ha condannato la provincia a pagare in un'unica soluzione il debito di 23 milioni di euro. Il caso si riferisce alla truffa che due ex dipendenti dell'ente hanno commesso 40 anni fa, nel 1972, attraverso un migliaio di contratti per la richiesta di un prestito più risultati falsi. Abbiamo sentito il presidente della Provincia per capire quali sono adesso i rischi che corre l'ente dal punto di vista tecnico non ne esistono - ha spiegato Castiglione -. Però il debito farà sfiorare il patto di stabilità».

Concretamente cosa accadrà?

«I problemi seri saranno gli investimenti. Col patto di stabilità non più in ordine non potremmo portare avanti lavori già in esecuzione, non potremmo pagare i fornitori...

Rischiano di saltare anche le ristrutturazioni programmate in alcuni istituti scolastici e le procedure per finanziare i lavori di manutenzione nelle arterie provinciali. Insomma la Provincia rischia grosso».

Esistono ancora margini legali per opporsi alla sentenza?

«Materialmente non possiamo fare più nulla. Ma certo non smetteremo di protestare. Per questo abbiamo deciso di mescolare un esposto sia alla Procura della Repubblica che alla Corte dei conti. Non è possibile che dopo 40 anni la Provincia sia costretta a pagare un simile debito e nel corso di questi anni non sia accaduto nulla per evitare, insomma diremo all'autorità giudiziaria di ripercorrere questi 40 anni per capire di più. Non è stata la Provincia a truffare il fisco, ma due ex dipendenti. Quindi perché adesso devono essere i cittadini a pagare un conto così salato? Qui ne va di mezzo il livello dei servizi offerti».

Col ricorso al giudice contavate di ottenere qualcosa?

«No, a tutti i cittadini questa Provincia non poteva essere da meno...»

«Pensavamo di ottenere qualcosa, che ci permettesse di evitare di sfiorare il patto di stabilità. Oggi la decisione del giudice stupisce. Noi avevamo proposto due soluzioni: o il pagamento in un'unica soluzione e subito di 12,5 milioni di euro, o il pagamento rateale in 5 anni. Alla fine invece siamo stati condannati a pagare tutto e subito».

Insomma una brutta tegola che va ad aggiungersi a quella dell'inchiesta giudiziaria sulle spese del Consiglio provinciale...

«Una amministrazione sana, che ha ridotto tutte le spese di gestione, non può sopportare una simile situazione che mette a rischio il cammino amministrativo. Quanto all'indagine sul Consiglio penso e mi auguro che tutto sia in regola. Certo, però, che da tempo avevamo registrato una crescita esponenziale dei rimborsi del Consiglio. Nel 2005 erano stati spesi 100 mila euro, oggi, invece, siamo già a 450 mila euro di spese e ancora l'anno non è finito. Avevo fatto più volte presente al Consiglio che in un periodo di razionalizzazione della spesa e davanti al riassetto imposto dal governo, a tutti i cittadini questa Provincia non poteva essere da meno...»

LO SCANDALO SUL FINANZIAMENTO DELLA PROVINCIA

Intesa per Catania e Licandro. «Conti non in ordine, la solita storia...»

Dopo la denuncia del Pd che ha chiesto all'amministrazione di rivedere il bilancio 2012 per consuetudine in base alla legge sulla spending review, il presidente di un'entità di valutazione è stato per il 25% dei costi di attività e continuano le pressioni di mesi che denunciano la gravissima situazione finanziaria del Comune, soprattutto in riferimento alle politiche di risanamento delle partecipate ed in particolare all'Ambrosiana. L'amministrazione si è scagliata contro il sindaco e la responsabilità sulla

amministrazione di vent'anni fa. È noto a tutti che il buco di bilancio è nato nel 2003 con la giunta di centro sinistra guidata da Scapagnini. Sincroni e non dimentichi che in quegli anni era un dipendente esponente di quella stessa maggioranza».

Anche Orazio Licandro, coordinatore regionale nazionale dei comunisti italiani, è intervenuto con una nota: «È dal 2004 che diciamo che i bilanci sono tutti fuori dalle regole che devono essere e un'istituzione di un'amministrazione che fa tutto quello che vuole senza renderne conto a nessuno. Ci dicono da quattro anni che hanno sbagliato ma - spiega Licandro - bisogna capire come e perché. In che modo il sindaco ha dichiarato di aver risanato i conti. Puntualmente, dopo tre mesi sappiamo che la situazione è torbida, i conti non sono affatto in ordine, non ci sono servizi e il solito tracollo del sequestro dei documenti».

Sul giornale di ieri il magistrato Roberto Bonaccorsi aveva replicato al Pd: «Poiché più volte mi ha chiesto un bilancio di controllo, in che modo, alla scadenza delle responsabilità sul debito di un miliardo e cento milioni di euro accumulato negli ultimi vent'anni, lasciato in carico a questa amministrazione e alla generazione di questo debito, non pare utile - aggiunge - altro che avrebbe solo il apporto della sterile polemica».

LA SICILIA 8/10/2012

INTEGRAZIONE

De Luca nuova presidente dell'associazione Mus-e

Raffaella De Luca, imprenditrice del Gruppo Giovani di Confindustria Catania è il nuovo presidente di Mus-e (Musique Europe), l'associazione che si propone attraverso l'arte e la musica di contrastare



l'emarginazione e il disagio sociale nelle scuole dell'infanzia e primarie pubbliche. Raffaella De Luca, catanese, 33 anni, imprenditrice nel settore della fornitura di servizi tecnici audiovisivi per eventi e congressi, succede a Mario Paoluzi. Il progetto promosso da Mus-e, "L'arte per integrazione a scuola", ha interessato negli anni scorsi a Catania scuole con elevata presenza di bambini immigrati. Tra gli istituti che hanno aderito all'iniziativa, le scuole "Capponi Recupero", "Capuana Pirandello" e il circolo didattico "Battisti". Sotto la guida di artisti professionisti i piccoli allievi hanno potuto sperimentare con successi diversi percorsi creativi, imparando anche l'importanza della diversità in situazioni di gioco e divertimento. Il progetto ha così aiutato i bambini ad integrarsi, ma ha anche prodotto effetti positivi nei rapporti tra alunni, insegnanti e artisti e tra le famiglie e la comunità scolastica.